

a cura di Arianna Prevedello

MOLECOLE

di Andrea Segre

Italia | 2020 | Documentario | 68 minuti

In breve:

- *L'elaborazione del lutto riparte o si accende tumultuosamente in momenti imprevedibili della vita*
- *Le domande piccole e grandi che accompagnano l'elaborazione della perdita*
- *L'elaborazione del lutto da una prospettiva maschile*
- *L'indagine sul destino*
- *La natura e l'antropizzazione, contrasti che evocano altre forme di lutto e di elaborazione*



Dal fondo del mio avvenire, durante tutta questa vita assurda che avevo vissuta, un soffio oscuro risaliva verso di me attraverso annate che non erano ancora venute e quel soffio uguagliava, al suo passaggio, ogni cosa che mi fosse stata proposta allora nelle annate non meno irreali che stavo vivendo.

Albert Camus, *Lo straniero*

Il padre del regista Andrea Segre, Ulderico, lesse una decina di volte *Lo straniero* di Albert Camus. Lo amava per come sapeva mettere in luce il "rapporto inevitabile tra l'uomo e il suo destino". Così Ulderico spiegava in una lettera ad un'amica, ritrovata dal figlio, la sua passione per Camus. "Il destino – continuava il padre – è preparato da eventi al di fuori del nostro controllo. Ognuno nasce con una parte scritta, tanto vale accettarla". Lo scrittore aveva conosciuto la malattia, il "soffio oscuro", con l'esperienza della tubercolosi. Anche Ulderico Segre conviveva da sempre con un ingombrante e misterioso soffio al cuore che lo portava costantemente a convivere con quello che Camus chiamava il "fondo del mio avvenire".

Ma facciamo un passo indietro come succede proprio anche nella struttura narrativa di *Molecole*. È febbraio 2020. Il regista è a Venezia per lavorare ad una nuova opera dedicata al fenomeno dell'acqua alta. Il Covid sta allarmando pian piano anche l'Europa. L'idea di continuare a lavorare al film è più forte del timore del virus che ancora carsicamente va diffondendosi anche nel nostro paese. Come successe a tanti italiani il regista confessa

OLTRE LA NOTTE

la perdita e il lutto nel cinema



quanto fosse ancora coinvolto più dalle sue attività che dall'idea di fermare tutto a causa del virus. L'Italia è, infatti, ancora aperta. Andrea continua la sua ricerca sul fenomeno dell'acqua alta e del turismo incontrando molti "veneziani doc", uomini e donne che "resistono" a Venezia e che gli aprono scorci inediti sulla comprensione della città sull'acqua.

I turisti, nel frattempo, sono scomparsi. Rimangono i "locals" che ritrovano una patria piccola e sostenibile, mai vista negli ultimi cinquant'anni. Senza grandi navi e invasioni oceaniche quotidiane Venezia si lascia finalmente vedere. Passano i giorni, però, e il governo chiuderà tutta Italia. Andrea non rivedrà più queste persone con cui stava scendendo nei fondali dell'isola, eppure decide di rimanere lo stesso in isolamento a Venezia. Si sistema nella casa dello zio assieme alla compagna e alla figlia piccola che appaiono anche in alcune sequenze del documentario. Da lì Andrea si lascerà ferire da una Venezia "distopica". In una laguna monacale il regista avvia un'opera che non aveva ancora immaginato: imprevedibile quanto intima, improvvisa quanto sincera, accidentale quanto necessaria.

Il destino, come scriveva il padre, "preparato da eventi fuori dal nostro controllo", porta Andrea a vivere la città paterna svuotata. È costretto ad affrontarla con schiettezza, un'esperienza a cui finora era sfuggito. Rimanendo a Venezia, Andrea sceglie di aderire con tutto se stesso all'elaborazione del lutto paterno. L'architettura veneziana di palazzi, canali e calli, mai così nuda come nel lockdown, diventa infatti lo spazio di memorie dove cercare l'anima più nascosta di papà Ulderico, mancato ancora nel 2008 e vissuto a Venezia per tutta l'infanzia e la giovinezza, prima di trasferirsi sulla terraferma dove nacque anche Andrea.

Molecole è un percorso intimo e delicato di elaborazione della perdita, che si incendia a distanza di non pochi anni dalla morte del padre, un particolare temporale che lo rende ancora più enigmatico e sinuoso come la Venezia che si disvela nel lockdown. Il regista decide di condividere l'accadimento fisico ed interiore che lo sta inghiottendo e lo fa intrecciandolo all'elaborazione del lutto della città stessa, immersa in un artificioso processo di straniamento. Senza il turismo di massa, le grandi navi, i vaporetto stracolmi, le piazze invase da orde barbariche, le calli formicaio, Venezia si riscopre quieta, senza moto ondoso e rumore perpetuo.

Venezia, come Andrea, fa i conti con la sua perdita. Le ombre trovano spazio per percepirsi. Nessuno le calpesta. In questa libertà Andrea può filmare anche la sua che solca i camminamenti paterni. Lungo i passi si accendono sempre più domande: come viveva il padre la propria malattia; quanto pesò sulle scelte dei suoi studi e della sua carriera accademica; quanto condizionò il suo modo di porsi, di legarsi, di raccontarsi e di indagare la realtà. Andrea scompone l'elaborazione del lutto in tante molecole, domande che portano all'essenza delle cose e delle esperienze della nostra esistenza.

Un percorso ombelicale quanto universale: è questo il carattere predominante di questo film non messo in agenda ma abbastanza maturo per affiorare dalle acque adriatiche e che colpisce dritto al cuore per la bellezza soffocante delle sue domande. *Chi guardavi papà in quella foto. Perché parlavi poco. Perché non hai mai risposto alla mia lettera. Sapevi che era l'ultima volta che ci saremmo visti.* Chi ha perso qualcuno di caro cerca sempre la trama di una storia a cui manca ancora qualche pagina. Sono pagine strappate, pagine saltate per errore, pagine mai scritte che bussano all'anima



di chi rimane, inquieto pedone (o vogatore) alla ricerca dell'ultima molecola, che dica il senso del nostro peregrinare su questa terra. La chimica letteraria di Ulderico unita alla poetica del figlio Andrea portano la vista di noi spettatori a capitoli intonsi delle nostre vite.

*Noi siamo i vetri
non c'è un dietro per noi
da cui poter guardare
parvenze di altri,
siamo rivolti a tutte
le intemperie
dell'anima e dell'aria
ragionevoli bufere famigliari*

*ostacoli invisibili di vento
morti impigliati
nei fili del discorso.
Da noi si versano gli sguardi
scivolando
sopra le barriere costruite contro l'amore,
sopra le case.*

Andrea è come il "vetro" della poetessa Chandra Livia Candiani. A Venezia si è ritrovato esposto a tutte le "intemperie dell'anima e dell'aria" e, assecondandole con il suo *Molecole*, offre l'occasione a se stesso e a tutti noi di indagare la materia delle nostre relazioni primarie e, non ultima, dei nostri corpi, anch'essi futuri "morti impigliati".

